

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

MAÎTRE ECKHART, *Commentaire de la Genèse précédé des Prologues*, texte latin, Introduction, traduction et notes par F. BRUNNER - A. DE LIBERA - E. WEBER - E. ZUM BRUNN, « Oeuvres latines de Maître Eckhart », Les Eds. du Cerf, Paris 1984. Un vol. di pp. 696.

Quattro specialisti presentano il primo di una serie di dieci volumi dedicati alle Opere latine di Meister Eckhart che, rispetto alle più note Opere tedesche, hanno il vantaggio di essere state redatte personalmente da Eckhart e di offrire perciò una base sicura per la ricostruzione del suo pensiero. I *Prologhi* costituiscono la chiave ermeneutica delle Opere latine, anche perché delle prime due parti dell'*Opus tripartitum* ci restano pochi frammenti; il *Prologus generalis in Opus tripartitum* e il *Prologus in Opus propositionum* sono così le fonti più importanti per conoscere il nucleo centrale del pensiero del maestro turingio, non coinvolte nella presentazione o di un commento biblico o di un sermone, ma con il taglio peculiare che l'autore riteneva più congeniale all'espressione del suo programma speculativo.

F. Brunner cura la traduzione francese dei due *Prologhi* (pp. 31-95), cui fa seguire un puntuale, denso commento (pp. 97-196).

L'*Expositio libri Genesis* è il primo dei grandi commentari biblici di Meister Eckhart, dove si traccia un'esegesi del racconto esameronale condotta con intenti insieme teologici, filosofici e mistici. In quest'opera Eckhart pone le basi dottrinali della propria visione della vita, e dell'uomo in particolare: non bisogna supporre che Dio abbia, nella creazione, proiettato le cose al di fuori di sé, in una specie di infinito spazio vuoto, perché il nulla non riceve nulla; Dio ha piuttosto chiamato le cose dal nulla, ossia dal non-essere, perché ricevessero l'essere in Lui stesso,

che è l'Essere. In questo modo però le creature vengono ad acquistare anche una propria individualità, dando vita alla moltitudine, che è un'imperfezione nella misura in cui rompe l'unità: da qui l'inquietudine che attraversa il creato e, in specie, l'intimo dell'uomo, desideroso di ricomporre l'originaria unità con l'Assoluto. Questa tematica è accompagnata dalla trattazione di alcune questioni rilevanti per la teologia medioevale, come il senso simbolico del settimo giorno della creazione; la creazione nel Verbo e per mezzo del Verbo, con una nuova linea esplicativa dell'unione del Verbo creatore; il significato spirituale della divisione dei sessi maschile e femminile.

A. de Libera, E. Weber e E. Zum Brunn curano la traduzione francese dell'*Expositio libri Genesis*, accompagnandola con ampie e accurate note (pp. 197-647); seguono preziosi indici (pp. 649-694).

Il testo latino riprodotto è sempre quello dell'*Opera omnia*, curata dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft, Stuttgart 1937 ss.

(A. Ghisalberti)

M.L. COLISH, *The mirror of language. A study in the medieval theory of knowledge*, revised ed., University of Nebraska Press, London 1984. Un vol. di pp. XVII-339.

Il volume offre, in edizione ampiamente riveduta rispetto a quella del 1968, la teoria della conoscenza di quattro significativi pensatori medievali: Agostino, Anselmo, Tommaso d'Aquino, Dante. Contro la tradizionale quanto superficiale qualifica di « simbolismo » attribuita alle analisi epistemologiche dei medievali, Colish propo-



ne un esame delle teorie del significato incluse nelle tematizzazioni logiche e gnoseologiche dei quattro autori citati. Per Agostino e Anselmo il discorso poggia sull'analisi di alcune opere: le *Confessiones* per il primo, *Monologion*, *Proslogion* e *Contra Gaunilonem* per l'altro. Lo studio della semantica in Dante viene fatto cronologicamente, mentre per Tommaso d'Aquino vengono selezionate le tesi più rilevanti dal punto di vista della teoria dei significati e le si raccoglie in ordine logico. Presentiamo qui brevemente lo schema dell'indagine su Tommaso, che riteniamo possa servire a cogliere l'impostazione dell'intero volume. Dopo un richiamo alle dottrine sugli universali presenti nell'area delle scuole agli inizi del sec. XIII, Colish analizza la gnoseologia tomista per soffermarsi sulla dottrina della verità come "adaequatio intellectus et rei". Siccome i concetti non esauriscono i corrispondenti oggetti, la garanzia della verità gnoseologica dell'uomo va trovata nella Verità stessa che è Dio. La verità non è dunque una dimensione solo conoscitiva, ma è una realtà metafisica coestensiva con l'essere: Dio Essere supremo e Verità suprema, è causa dell'essere e della verità delle cose. Tale verità delle cose serve come principio di verifica, nel senso che la validità del rapporto fra il segno e il suo significato è garantita dal rapporto a Dio come suprema Verità epistemologica e metafisica.

Accanto alla conoscenza razionale, Tommaso ammette la conoscenza per fede: si tratta di due tragitti complementari, che non si escludono a vicenda; c'è anzi in Tommaso l'uso di argomentazioni razionali per accrescere la comprensione delle verità rivelate e accettate per fede. In questa direzione viene sottolineata l'importanza della dottrina dell'analogia, di quel metodo cioè che vuol dire qualcosa di Dio servendosi del linguaggio umano, e di cui si individuano i seguenti tratti: non è una dottrina metafisica, ma logica; ci fa conoscere qualcosa che non si sa ancora; ci dice che i concetti sono veri, ma parziali rispetto ai loro oggetti; ci permette, con la relazione dei segni, di relazionare le cose così come esse stesse sono relazionate; si applica all'interno delle verità rivelate, rivestendosi di argomentazioni probabili. L'analogia lascia intravedere la rela-

zione fra Dio e uomo, operando un parziale disvelamento della oscurità (*quoad nos*) di Dio, senza con ciò supporre di esaurire Dio con concetti umani. Secondando le istanze della teologia apofatica propria dell'Aquinato, potremmo dire che l'analogia mostra l'impenetrabile in quanto impenetrabile.

(A. Ghisalberti)

P. ROSSI, *Clavis universalis. Arti della memoria e logica combinatoria da Lullo a Leibniz*, Il Mulino, Bologna 1983. Un vol. di pp. 342.

A ventitré anni dalla prima edizione (Ricciardi, 1960), favorevolmente accolta da specialisti come R. Klein, F.A. Yates, G. Sebba e H. Aarsleff, riappare la monografia di Paolo Rossi sulle arti della memoria e la logica combinatoria nella cultura europea, in una riedizione che, dedicata alla memoria di F. Yates, replica in sostanza l'edizione originale, solo stilisticamente riveduta e con l'aggiunta di una breve Prefazione che ci informa sui più recenti sviluppi degli studi in questo settore.

La Premessa, indicando nella *clavis universalis* il generico metodo di interpretazione del libro della natura e nella logica combinatoria il corrispondente sistema di segni perseguito da intere generazioni di uomini colti dal primo Rinascimento fino a Leibniz, spiega l'importanza storica del nesso di logica e retorica ed insieme la ragione della sua dimenticanza, dovuta essenzialmente al fatto che, con il razionalismo illuminista, i « problemi che avevano appassionato per secoli i cultori di logica e di retorica, i tecnici del discorso e gli studiosi del linguaggio vennero eliminati per sempre dalla scena della cultura europea, perdettero significato e senso, apparvero manifestazioni delle folli aspirazioni di secoli che si erano posti sotto il segno delle empie ricerche astrologiche, magiche e alchimistiche, o sembravano i relitti, ancora presenti nell'età della nuova scienza, delle tenebre medievali » (p. 19).

Di fronte a questa cesura storiografica, che segna parimenti la strutturale incompienza da parte dell'illuminismo per al-